

Cultura & Spettacoli

■ A settembre (data e particolari da definire), la Provincia di Lodi esporrà nella propria sede all'ex-convento di San Domenico in via Fanfulla a Lodi una quarantina di lavori di altrettanti artisti lombardi. Stessi autori e stesse opere che l'anno scorso sono state esposte al Castello Bolognini di Sant'Angelo (all'appello hanno detto no i soli De Filippi, Napolitano, Nagy, Martini, Gennari, Gatti, Mauri, Maffi). Non sarà una pura e semplice "ri-proposta", ma insieme un taglio di nastro che sancirà ufficialmente il varo della Collezione di arte contemporanea della Provincia. Per ora una collezione dalle connotazioni ancora imprecise, a cui però pare sarà riservato di accogliere "in modo stabile" opere "in prestito", buone o discutibili, e che sostituirà in ciò il Castello Bolognini. Disporre uno spazio per l'arte contemporanea è un'aspirazione legittima che tutti coltiviamo, chi per ragioni culturali, chi per ragioni corporative, chi per ragioni politiche, chi per quadro sistemico di mercato. Ma occorre un progetto culturale, senza il quale c'è il pericolo di presenze abusive, di un'"occupazione" di spazio pubblico. Ipotesi tutt'altro che "stramba" se a settembre la Collezione ci farà incontrare con un "nucleo fondamentale" di quadri e sculture di tutte le taglie e di tutte le qualità. Meglio dirlo subito: se il nucleo portante sarà questo, grazie infinite alla sensibilità dei singoli artisti,



Tre opere di altrettanti artisti lodigiani che entreranno a fare parte della Collezione d'arte contemporanea della Provincia di Lodi: da sinistra "Venezia" di Angelo Palazzini, "Fuori dal coro" di Loredana de Lorenzi e "Tributo alle messi di maggio" di Pier Antonio Manca

Una collezione per la Provincia

Da settembre il complesso del San Domenico aprirà all'arte contemporanea: al suo interno le opere cedute da pittori e scultori protagonisti di "Naturarte"

tarsi, infine, nella solennità mitologica di Maria Jannelli, o, al contrario, nella Porta del suo compagno Galbusera. A tale intreccio di apporti, corrispondenze e influenze assicureranno il loro contributo artisti che propongono piatti di sapori diversi: Luigi Bianchini, autore di un monocromatico *Campo di grano*, fatto di materia, tela su tela, legno, chiodi, gesso, bitume giudaico e colla; Giansisto Gasparini (*Macelleria*), Salvatore Fiori (*Teatrino* in acciaio), Tindaro Calia (i) Alberto Barbieri, Giorgio Albertini, Luciano Casaroli, Giuliano Collina, Tata Ferrero, Salvatore Esposito, Massimo Piazza, Domenico D'Aria, Stefano Pizzi, Claudio Zanni, Alessandro Spadari, Salvatore Zappalà, Luciano Gatti, Gianantonio Gennari, Pasquale Martini, Teresa Maresca, Antonio Milano, Alfonso Napolitano, Massimo Piazza, Stefano Pizzi, Salvatore Zappalà.



Elena Amoriello, "Nella tormenta"

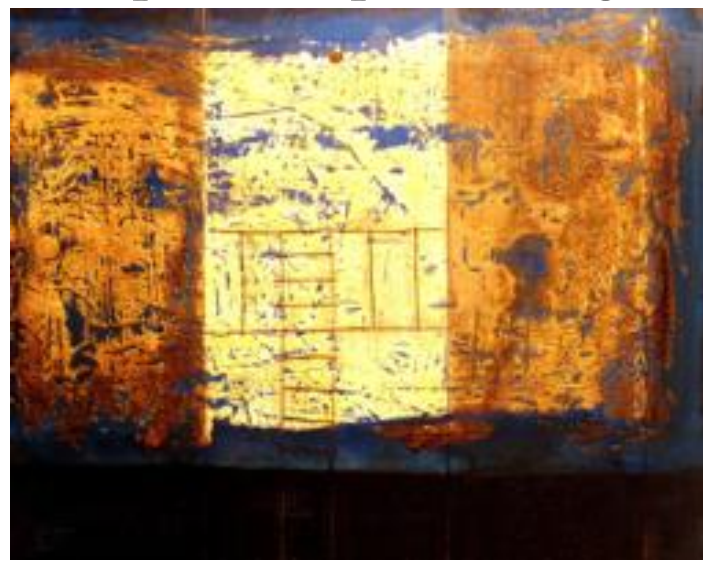
Ristretta la rosa dei lodigiani. Ci sarà, come si è detto, la "novità" del santangiolino Bianchini, fatto riscoprire ai lodigiani da Amedeo Anelli; e ci sarà Elena Amoriello, autrice di una cosmogonia su lamina in ferro che ne recupera le sfumature e le rifrangenze; ci sarà Marcello Simonetti a confermare la propria insaziabilità di lirico e di grande organizzatore di racconti e ci sarà Loredana De Lorenzi, abile nel ricorrere a materiali diversi e nel creare fatture eleganti ed emotive; ci sarà un Angelo Palazzini sempre sull'onda magica della fantasia e ci saranno le conferme rappresentate da Luigi Poletti e da Pier Antonio Manca.

Aldo Caserini

Una personale "extra moenia" per Tiziana Felisi

A Capalbio le ultime opere della pittrice lodigiana

■ L'estate di Capalbio (Grosseto), rinomata per le sue programmazioni culturali, ospita fino al 28 luglio (l'inaugurazione è stata venerdì scorso) una mostra personale di Tiziana Felisi, presso la sala Rosa di Palazzo Collacchioni. Dopo il successo riscosso alla VII Biennale Internazionale di Arte Moderna di Roma 2008, e la partecipazione alla Prima Biennale d'Arte di Lodi, la giovane artista lodigiana propone a Capalbio opere di forte creatività, tutte all'insegna della ricerca, della contaminazione e della sperimentazione relativa all'utilizzo della materia. Tre le 14 opere di Tiziana Felisi che compongono la sua prima mostra personale chiamata *Vita: Venezia*, su tela, dove le tonalità calde della plastica bruciata confluiscono in uno spettrale orizzonte della laguna; gesso, cenere mista a olio, cera, filo e ancora plastica per il laboratorio; il *Ritorno*, su tavola con tecnica mista, che racchiude le impressioni di un viaggio in cui l'artista si è spinta fino a Capo Nord, con i colori dei paesaggi che nordici e che si fondono; *Lassù*, sempre su tavola con tecnica mista, raffigurazione di una scala di spago che si protende verso un aldilà indefinito rappresentato da un campanellino che ha accolto una persona molto vicina a Tiziana. Tiziana rifiuta un atteggiamento costruttivo nei confronti della forma rappresentativa, che perde importanza fino a quasi sparire, lasciando il ruolo di protagonista assoluto alla materia



L'olio su tela "Lassù", una delle 14 opere esposte a Capalbio dalla Felisi

Dopo le Biennali di Roma e Lodi l'artista espone i suoi lavori a Palazzo Collacchioni

stessa, con la quale l'opera finisce con l'identificarsi. Linee, colori e figure perdono significato e vengono sostituiti dal segno e dalla materia. Legno, plastica, cotone, spago, terra e cenere, solo per citarne alcuni, catturano lo sguardo dello spettatore e lo conducono in un viaggio confuso ed emozionante attraverso opere

che fondono perfettamente l'interiorità della giovane artista con la fisicità dei materiali. «La materia nelle mie opere si fa viva, parla. Il mio obiettivo è quello di trasmettere un senso di irreale e umano nello stesso tempo, passando attraverso la sperimentazione e la contaminazione dei linguaggi della materia stessa. Il tutto in un processo imprescindibilmente legato a situazioni personali di disagio o inadeguatezza che mi portano verso momenti intensi di creatività» ha dichiarato Tiziana.

R.C.

Si parte da un Taccuino del 1903, ricco di ben 42 acquarelli che aprono molti spiragli sugli interessi di Amerigo Bartoli (Terni 1890 - Roma 1971) allora tredicenne ma già dotato di talento, di cultura, di un perspicace spirito di osservazione che, se da un lato lo porta a fermare con istintiva rapidità le proprie impressioni attente agli effetti luminosi e alla resa delle ombre, dall'altro pone le basi di quella storia di ogni giorno raccontata attraverso le ipocrisie, le meschinità, le vanità e i falsi valori di intere generazioni. Accanto al lato umoristico-caricaturale, il pittore di scene di una non dimenticata vita di provincia (Cacciata di casa, 1921), di "monumentali" paesaggi in plein air (Campagna umbra, 1956) e di sottouso umilissime nature morte (Selvaggina, 1923, Il pane e l'uovo, 1957), esercita un personalissimo linguaggio nell'ambito dell'arte del Novecento. Una bella mostra (Amerigo Bartoli e l'Umbria) curata da Giuseppe Appella (catalogo De Luca) allestita fino al 25 ottobre negli eleganti spazi di Palazzo Montani Leoni di Terni, sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni, che scioglie così meri-

Amerigo Bartoli fra "cronaca" e poesia

Michele De Luca

torialmente un debito non ancora saldato con l'illustre concittadino - peraltro sorprendentemente ignoto alla "Garzantina", dove non avrebbe certamente sfigurato -, riporta alla ribalta un personaggio importante della cultura e dell'arte del nostro Novecento, eccellente pittore, fine disegnatore e sarcastico autore di vignette (più di mille pubblicate nel prestigioso «Mondo» di Pannunzio). Vengono qui raccolti per l'occasione oltre cinquanta dipinti, e circa settanta tra disegni e acquarelli datati 1903-1970 strettamente legati alla terra d'origine dell'artista, utili comunque per sviluppare integralmente il suo percorso espressivo. Che si svolge dall'arrivo a Roma nel 1906, dove, frequentando l'Accademia di Belle Arti, dà le prime anticipazioni di quella che sarebbe stata la sua "fisionomia" pittorica, caratterizzata da un impegno naturalistico e scevra da

legami con questa o quella "scuola", fino agli ultimi giorni, attraversando momenti fondamentali per la sua formazione, le collaborazioni a tante riviste culturali e a periodici satirici, la frequentazione con personaggi come Ungaretti, Baldini, Alvaro, Patti, Cardarelli, de Chirico, Maccari, Mezio, che all'epoca "affollavano" la scena letteraria ed artistica romana. Nel 1913 Bartoli concorre al Pensionato artistico italiano affrontando il tema di un gruppo di donne guarda una adolescente nuda, presente nella mostra, ma il premio va a Ferruccio Ferrazzi. Due anni dopo lo vediamo partecipare alla Terza esposizione d'arte della secessione e, parallelamente a un'intensa attività di illustratore di libri, pubblicare i suoi disegni su «L'Eroica», e quindi su tante altre importanti testate (per ricordarne solo qualcuna: Pasquino, Cronache d'At-

tualità, Il fronte interno, La Giberna, Il Primato Artistico Italiano, Il Travaso delle idee, Index, Corriere Italiano, Guerini Meschino, Terza Pagina, La Lettura, La Tribuna, e soprattutto «Il Mondo», nella cui redazione - come ricordava Giovanni Russo - Bartoli era considerato «un pittore più corposo e colto rispetto a Maccari, per una sua capacità di creare un'atmosfera quasi caravaggesca, mentre questi era ritenuto un pittore facile e prigioniero del suo mondo caricaturale»). Attraverso questi innumerevoli disegni, che compongono nel loro insieme una sorta di affascinante viaggio nella propria contemporaneità, è possibile leggere la "sua" storia della prima metà del secolo appena archiviato. Nel 1921 è tra gli artisti inclusi, con tre opere, nella Prima Biennale Romana e, nel 1922, condivide con de Chirico lo studio romano di via degli Orti d'Alibert



Un autoritratto di Amerigo Bartoli

alla Lungara; la coabitazione con il Grande Metafisico, in una strada peraltro che ispirò un noto dipinto di Filippo de Pisis, porta a interessanti sollecitazioni facilmente identificabili nelle opere di quest'anno, punto di passaggio dal ritorno al classicismo

COMPOSITORI

Montironi, una "firma" d'autore



Il maestro Claudio Montironi al lavoro

■ Il giovane compositore Lodigiano, Claudio Montironi, dopo un anno trascorso all'interno del Biennio di specializzazione in Strumentazione - direzione per banda del Conservatorio "G. Verdi" di Milano, è stato ancora una volta scelto per realizzare un brano che verrà suonato al concerto finale del "X Corso internazionale di perfezionamento musicale" di Spilimbergo. In precedenza, infatti, Montironi era stato selezionato per comporre *Fanfara dei Mille* per la 16ª edizione del Festival internazionale delle bande militari tenutosi a Modena nel luglio 2007, celebrando il 250º anno dalla nascita di Garibaldi. Ora si è visto commissionare la giovane Orchestra a fiati che si formerà all'interno del corso, ma nello stesso tempo dimostra come, nonostante il brano non abbia grosse difficoltà tecniche, sia comunque valido e piacevole musicalmente. Secondo l'autore, infatti, la musica d'insieme è fondamentale e importante per crescere, sviluppare una personalità sana e creativa, maturare nei suoi membri il senso di appartenenza ad un gruppo, nel quale tutti sono protagonisti e responsabili della prestazione musicale. Ne è prova il nuovo progetto che il compositore, in collaborazione con la clarinettista Marianna Maietti, ha proposto per il nuovo anno scolastico dell'Accademia Gerundia di Lodi. Si tratta di una "Piccola Orchestra Laboratorio" dove bambini tra i 6 e 11 anni avranno modo di conoscere il meraviglioso mondo della musica imparando e crescendo in gruppo.

Tornando alla composizione in questione, ha una durata di circa cinque minuti e mezzo ed è formata da quattro momenti musicali collegati fra loro per mezzo di introduzioni affidate alle percussioni. I quattro momenti rappresentano ognuno un genere ben distinto e un carattere preciso. Si parte da uno "Scherzoso" tipicamente classico, proseguendo per un "Valzer Sereno" immerso in un'atmosfera vagamente jazzistica; si passa a una "Samba in allegria" dove le percussioni sudamericane, sorrette da un basso tipicamente latino, catturano l'attenzione. Per finire, un "Rock deciso", dove il set di batteria insieme a un ritmo ostinato dei bassi aprono lo spazio ad una melodia cantabile dei corni e dei sax contralti, ripresa poi dalle trombe e, a seguire, da tutte le ance. Per chi volesse sentire la nuova composizione di Montironi, sarà eseguita nel concerto di chiusura del corso, dall'orchestra a fiati giovanile, sabato 2 e domenica 3 agosto alle 21 in piazza Duomo a Spilimbergo (PN).

al momento romantico. Da allora la sua intensa attività pittorica coglie i più ampi riconoscimenti e i maggiori successi in una lunga serie di mostre personali e di partecipazioni alle più prestigiose rassegne italiane ed estere, tra le quali ricordiamo l'Esposizione Internazionale d'Arte di Barcellona (1929), la Exhibition of Italian Contemporary Art di New York (1939), e Artisti Italiani Contemporanei (Mosca 1953 e Monaco di Baviera 1957). Bartoli - come fa notare il curatore della mostra - «ciò che ricerca deve immaginare, tutto deve dar forza all'intelligenza, non interrompere il flusso di quell'inesauribile poesia di un viale di campagna all'alba, di una casa colonica, di un'osteria, di una cassetta o di un ponte a Narni, della Cascata delle Marmore al tramonto, di un palo telegrafico, di un anemone, di una serenata in cortile». Ne consegue quel colorismo atonale, tutto effetti di luce e di ombra, che in obbedienza a una precisa cerimonia rappresentativa e a una impalcatura formale da antica bottega, determina «un approccio all'immagine dall'esterno, proprio il contrario della Scuola Romana».